

«DEI CASTIGHI» (1883): PUNTUALIZZAZIONI SULL'AUTORE E SULLE FONTI REDAZIONALI DELLO SCRITTO

*José Manuel Prellezo**

Lo scritto *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane* – che porta la data del 29 gennaio 1883 – rimase inedito fino all'anno 1935. Esso fu pubblicato, in quella data, nel vol. XVI delle *Memorie biografiche di don Bosco* (MB), a cura di Eugenio Ceria, ritenendolo una «lunga circolare» da attribuire al fondatore dei Salesiani¹.

Dopo la pubblicazione della «circolare sui castighi» – così viene comunemente denominato quel saggio –, questa è diventata spesso oggetto di attenzione da parte di pedagogisti e argomento di lettura e di studio da parte di educatori e di persone interessate all'educazione e alla scuola. Il testo dello scritto del 1883 è stato inoltre riproposto più volte in raccolte antologiche, fin dai primi anni '40 del secolo scorso, e anche in volumi molto recenti. In questi ultimi, non sempre, però, sono state tenute nel dovuto conto le conclusioni a cui sono giunti gli studi pubblicati negli ultimi venticinque anni, riguardanti l'autore della «circolare» attribuita a don Bosco.

1. Rilievi preliminari e obiettivi del presente saggio

Da queste constatazioni è emersa la convenienza di offrire alcune note e puntualizzazioni sul tema, di completare nella misura del possibile aspetti inesplorati, di precisare ipotesi o congetture non sufficientemente documentate, segnalando quelle che si sono dimostrate attendibili o, per contro, infondate alla luce delle ricerche realizzate nel corso degli ultimi decenni.

* Salesiano, docente presso la Pontificia Università Salesiana di Roma.

¹ Eugenio CERIA, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. XVI. Torino, SEI 1935, pp. 440-447 («Appendice di documenti»). Il manoscritto: *Dai Castighi da infliggersi nelle case Salesiane* è custodito in: ASC A175. Nel margine superiore, in inchiostro nero, si legge la segnatura archivistica primitiva: Archivio N. 32 - I.

La prima ricerca – centrata specialmente sulla identificazione delle fonti letterarie – ebbe inizio negli anni 1979-1980². L'argomento presentava allora speciale interesse nella cornice del rinnovamento degli studi storici e pedagogici salesiani sviluppatosi nella seconda metà del secolo XX. Il lavoro prese le mosse da un fatto quasi del tutto casuale. Allorché scorrevo le pagine di un volume – *La pratica dell'educazione cristiana*³ – del pedagogista e educatore francese Antoine Monfat (1820-1898), mi sono imbattuto in determinate asserzioni che sembravano «già sentite». L'esame più accurato del manoscritto del 1883 e di altri saggi coevi o precedenti portò alla conclusione che *La pratica dell'educazione* si trovava sicuramente sul tavolo di lavoro del compilatore della circolare *Dei castighi*.

I risultati raggiunti – pubblicati nel 1980 – andavano necessariamente completati da ulteriori chiarimenti e precisazioni riguardanti l'autore della circolare attribuita a don Bosco e l'entità del suo contributo redazionale; ma già in quella prima fase dell'investigazione si era in grado di documentare agevolmente un fatto preliminare tutt'altro che privo di rilevanza: il riscontro di numerosi testi (che il redattore della «lunga circolare» aveva riportato nel corpo del saggio, senza farne una particolare elaborazione) rafforzava l'ipotesi formulata da taluni autorevoli studiosi che, pur accettando – sulla base della testimonianza di Ceria – la tesi che don Bosco avesse redatto o fatta sua la circolare sui castighi, ritenevano tuttavia molto probabile che, nella stesura materiale dello scritto, l'opera di un altro «collaboratore» fosse stata piuttosto «prevalente»⁴.

Successive ricerche confermarono le conclusioni riguardanti la identificazione e verifica delle fonti letterarie, offrendo nuovi elementi e precisazioni per chiarire anzitutto punti rilevanti sull'estensore della «copia» più autorevole custodita nell'Archivio Salesiano Centrale (ASC). D'altra parte, l'analisi dei contenuti e le testimonianze usufruibili non offrono alcun elemento che confermasse la affermazione che don Bosco abbia redatto o fatto in qualche modo suo lo scritto del 1883.

I testi e documenti riguardanti i diversi aspetti della questione furono pubblicati poi sulla rivista «Ricerche Storiche Salesiane» (RSS), in un saggio

² Mi riferisco al saggio: José Manuel PRELLEZO, *Fonti letterarie della circola «Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane»*, in «Orientamenti Pedagogici» 27 (1980) 625-642.

³ A. MONFAT, *La pratica dell'educazione cristiana*. Prima versione libera del sac. F. Bricolo. Roma, Tipografia dei Fratelli Monaldi 1879.

⁴ Cfr. S. Giovanni BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di Pietro BRAIDO. Brescia, La Scuola 1965, pp. 305-316; Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. 2. *Mentalità religiosa e spiritualità*. Zürich, PAS-Verlag 1969, p. 467.

dal titolo: *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane. Una lettera attribuita a don Bosco* (1986)⁵. Detto saggio fu inserito – con qualche ritocco e riduzione – nella pubblicazione di carattere antologico *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze* (1992), a cura di Pietro Braido⁶. Questi, volendo giustificare la varietà dei documenti offerti nel volume – varietà richiamata già dal sottotitolo stesso della pubblicazione –, precisava che, da una prospettiva «storico-vitale», all'interno d'una raccolta di lavori di don Bosco, potevano «trovare legittimo posto anche scritti non immediatamente redatti da lui, ma da lui voluti o ispirati in unità con un'esperienza comune, quali le lettere datate al 10 maggio 1884 e la stessa circolare sui castighi del 29 gennaio 1883»⁷.

Nel riprendere in questo saggio l'argomento riguardante l'autore e le fonti letterarie della circolare *Dei castighi* (1883), sono privilegiati due obiettivi: rispondere innanzitutto alle giuste richieste ricevute da alcuni colleghi e lettori delle precedenti ricerche, sollecitando delle chiarificazioni su aspetti specifici del tema; in secondo luogo, completare il discorso iniziato, tenendo anche presenti le pubblicazioni, recenti e non, che si sono occupate in qualche modo dell'argomento.

Con la finalità di inquadrare meglio la problematica da esaminare e di risparmiare al lettore interessato, se non altro, la non indifferente fatica di dover rintracciare e sfogliare i contributi precedenti, ne sintetizzo nei paragrafi seguenti i dati indispensabili; aggiungendo, allo stesso tempo, nuovi elementi, che sono risultato di ricerche recenti e di altre ancora in corso.

2. Un manoscritto autografo di don G. B. Francesia attribuito erroneamente a don M. Rua

Nell'edizione curata nel 1935 da Ceria, questi si limitò a riportare la «lunga circolare» nell'*Appendice di documenti* del citato vol. XVI delle MB (440-447), ma senza introdurre alcun commento. Tuttavia riferendosi più in generale ai fatti avvenuti nel 1883, aggiungeva questa nota a piè di pagina: «Con la data del 29 gennaio 1883 esiste nell'archivio [Salesiano Centrale]

⁵ José Manuel PRELLEZO, *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane. Una lettera attribuita a don Bosco*, in RSS 5 (1986) 263-308.

⁶ Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Seconda edizione accresciuta. Roma, LAS 1992.

⁷ P. BRAIDO, *Don Bosco educatore...*, p. 8.

(32-I) una lunga circolare intitolata: *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*. È tutta scritta per mano di Don Rua, compresa la firma: Sac. Giovanni Bosco. Non ci costa che sia stata mai pubblicata (App., Doc. I)»⁸.

Ceria, curatore dell'edizione, non si spinse allora ad affermare esplicitamente che quelle pagine fossero da attribuire a don Bosco. Un quarto di secolo più tardi, invece, egli inserì lo scritto – «lunga lettera», lo chiamava allora – nell'*Epistolario* (1959) di don Bosco, e, alludendo per la prima volta all'autore e all'origine di quello scritto sui *Dei castighi*, lo stesso Ceria faceva questa tardiva ricostruzione dei fatti: «Prima di allontanarsi per non breve tempo dall'Oratorio e dall'Italia Don Bosco lasciò a Don Rua l'incarico di consegnare o spedire ai Direttori delle Case una sua lunga lettera sopra un punto di capitale importanza nell'applicazione del sistema preventivo. A bello studio la datò dalla festa di S. Francesco di Sales, non solo perché vigilia della sua partenza, ma soprattutto perché l'argomento si aggirava intorno a un tema rivolto a interpretare lo spirito del Salesio in uno dei compiti più delicati nell'opera di un educatore. Don Rua aveva fatto preparare il sufficiente numero di copie. Ma poco a poco il testo dell'esortazione cadde in oblio. Un'unica copia trovata a caso nel 1935, ne ravvivò il ricordo; tre altre copie vennero alla luce nel 1954, eseguite con grande accuratezza. Ma finora non si è potuto rinvenire l'autografo. Si spera di scoprirlo. Intanto qualche copia con i caratteri di Don Berto, segretario particolare di Don Bosco, sta a dimostrare che abbiamo dinanzi uno scritto autentico del Santo, come lo confermano il contenuto, lo stile e tutta l'intonazione»⁹.

Si è riportato qui per intero il paragrafo introduttivo che Ceria fece precedere alla circolare, nella edizione da lui curata per il volume quarto dell'*Epistolario di S. Giovanni Bosco*¹⁰: il brano riprodotto si dovrà tenere molto presente nel corso della nostra esposizione.

Nel saggio del 1980 ricordato sopra si ebbe occasione di osservare che nell'Archivio Salesiano Centrale (ASC) esistevano due copie dattiloscritte e quattro manoscritte della circolare *Dei castighi*, avvertendo, però, che l'esame delle medesime non portava alla individualizzazione di una copia «con i caratteri di don Berto» (segretario personale di don Bosco). Nello stesso saggio del 1980 si è osservato, d'altro canto, che in una delle copie ma-

⁸ MB XVI, 15.

⁹ Giovanni BOSCO, *Epistolario*. vol. IV, dal 1881 al 1888, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1959, p. 201.

¹⁰ G. BOSCO, *Epistolario...*, vol. IV, pp. 201-209. Il volume fu pubblicato da Eugenio Valentini dopo la morte del curatore.

noscritte si poteva leggere la segnatura archivistica primitiva «32-I»: precisamente quella indicata da Ceria, riferendosi all'«unica copia trovata» da lui nel 1935.

Dopo un primo esame della medesima, anch'io ero del parere che nella copia in questione si potessi scorgere – come affermava il primo editore – la calligrafia, piccola e elegante, di don Michele Rua. Da ulteriori e più puntuali esami del manoscritto, messo a confronto con documenti autografi di don Rua e di altri salesiani coevi, sono giunto, però, in un secondo momento a una conclusione diversa. Infatti, le ricerche realizzate nel 1985-1986 hanno ampiamente documentato che la più autorevole «copia» della «lunga lettera» *Dei castighi* «trovata a caso» da Ceria nel 1935 non è stata «tutta scritta per mano di Don Rua compresa la firma: Sac. Giovanni Bosco», ma è dovuta invece alla mano di don Francesia. A identica conclusione sono giunte inoltre le perizie calligrafiche richieste al personale tecnico dell'ASC¹¹.

Don Giovanni Battista Francesia svolgeva nel 1883 – l'anno in cui è datata la circolare *Dei castighi* – la carica di direttore del Collegio dell'Immacolata Concezione di Torino-Valsalice, per «giovanetti di nobile e civile condizione». Nel retro di uno dei fogli del manoscritto, si legge precisamente l'intestazione a stampa: «COLLEGIO - CONVITTO / VALSALICE». Si tratta di un dettaglio non irrilevante che conferma, se pur ce ne fosse bisogno, la conclusione a cui si giunge dopo l'esame del testo: la prima e più autorevole copia dello scritto del 1883 (trovata, l'anno 1935, da don Ceria nell'ASC) non è stata vergata da don M. Rua, ma essa è invece un manoscritto autografo di don G. B. Francesia.

¹¹ Il 29.02.2008, don Luigi CEI, Archivista dell'ASC, ha firmato questa dichiarazione: «Il testo manoscritto / “Dei castighi da infliggersi nelle Case Salesiane” / portante la data del “Giorno di S. Francesco, 1883” / avente la segnatura archivistica primitiva: Archivio N. 32 – I / avente il Numero Archivistico attuale di Collocazione: ASC A1750401 / edito in “Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco”, Vol. XVI, pagg. 439-447 / è stato steso nel suo contenuto completo dalla mano di Don Giovanni Battista Francesia, inclusa la firma di “Sac. Giovanni Bosco” / Don Luigi Cei / Archivista dell'Archivio Salesiano Centrale di Roma». Il documento porta la firma autografa, in inchiostro nero, e un bollo, in inchiostro blu: ARCHIVIO DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO ROMA. Cfr. anche Francis DESRAMAUT, *San Giovanni Bosco Lettere circolari I. Catalogo generale*. Toulon, Résidence Don Bosco, 2005, 2 (p.m.).

3. Don Francesca: «compilatore» dello scritto del 1883

A questo punto, sorge una domanda quasi scontata: don Francesca, direttore del Collegio Valsalice, si limitò a trascrivere in bella copia un precedente manoscritto della «lunga circolare» *Dei castighi* o ne fu, invece, egli stesso il compilatore?

La sicura identificazione della alternativa più attendibile e ragionevole comporta, prima di tutto, l'esame delle notizie fruibili sull'eventuale autore e sul contesto in cui il manoscritto fu realizzato; in secondo luogo, una puntuale analisi delle lacune, o più precisamente, dei «silenzi» riscontrabili nelle testimonianze e documenti coevi che rendono più fragile e meno attendibile la scelta della prima alternativa.

3.1. *Cenni sul compilatore del manoscritto del 1883 e sul contesto in cui esso fu vergato*

Sappiamo che don Francesca, quando stese il manoscritto del 1883, ricopriva la carica di direttore del Collegio Convitto Valsalice; e, contemporaneamente, svolgeva anche quella d'ispettore provinciale delle case salesiane del Piemonte. Con il passar degli anni, egli godette fama di «umanista e poeta»¹². Prima di arrivare a Torino-Valsalice, nel 1879, si era laureato in lettere e aveva diretto gli istituti salesiani di Cherasco (1868-1871) e di Varazze (1871-1879), e pubblicato qualche vita di sante, commenti di testi della Divina Commedia, e l'orazione funebre: *A Giannetta Toscana: modello delle maestre d'infanzia* (1880)¹³.

Nel profilo della figura e dell'opera educativa di Giannetta Toscana, maestra di asilo infantile e cooperatrice salesiana, affiorano in controluce tratti e istanze che sono rilevabili anche nella circolare del 1883; tra gli altri: richiami alla carità e al cuore, l'amore di Gesù ai bambini, l'asilo come sua «vera fami-

¹² Eugenio VALENTINI, *Giovanni Battista Francesca scrittore*, in «Salesianum» 38 (1976) 1, 134. G. B. Francesca (1838-1930). Fa la professione triennale salesiana nel 1862; nel 1865 don Bosco lo eleggerà direttore spirituale della Società di S. Francesco di Sales. Laureato in lettere. Responsabile della sezione studenti di Valdocco (1884-1888). Contemporaneamente, ispettore delle case salesiane del Piemonte (1879-1900). Autore di numerose pubblicazioni. Dirresse anche le «Letture cattoliche» (1885-1914).

¹³ Giovanin Battista FRANCESIA, *A Giannetta Toscana modello delle maestre d'infanzia. Tributo di grand'affetto della sua patria. Orazione funebre del sac. Torino*, Tipografia Salesiana 1880.

glia», bontà e preghiera di fronte alle «ree tendenze di certi cuori riottosi ad ogni benefico influsso dell'educazione», presenza della giovane maestra, «sempre serena», in mezzo ai bambini¹⁴. Ma si tratta di orientamenti e temi abbastanza condivisi dagli educatori cristiani del tempo. D'altronde, né il linguaggio (piuttosto retorico) utilizzato, né le analogie riscontrate in alcuni concetti espressi consentono di affermare la presenza di dirette dipendenze tra i due scritti.

Particolare interesse presenta, invece, un quaderno di Francesca, custodito oggi nell'ASC: ai tratta di un lungo manoscritto autografo di carattere autobiografico intitolato per l'appunto: *Alcune memorie*¹⁵. Nelle pagine in cui si evocano i fatti relativi al periodo 1882-1885, emergono alcune notizie e dati sul contesto in cui fu trascritto, e probabilmente anche redatto, il saggio *Dei castighi*. Francesca vi mette una speciale enfasi sulle «sofferenze» da lui sopportate a causa dei giudizi critici espressi dal pedagogo Giuseppe Allievo nei confronti del collegio di Valsalice e del suo direttore, pubblicati ne «Il Baretto giornale scolastico letterario»¹⁶.

L'intervento di Allievo, professore dell'Università di Torino apparve, infatti, il 10 settembre 1884, sul menzionato giornale torinese. Fatti alcuni cenni ai risultati negativi ottenuti dagli alunni di Valsalice negli esami e a certi fatti di indisciplina, Allievo ne attribuiva la responsabilità a don Francesca, pur senza citarne il nome: «In quel direttore – enfatizzava il professore torinese – la cieca condiscendenza verso gli scolari può assai più del rispetto dovuto all'autorità de' maestri. A lui più che l'applicatezza allo studio ed il raccoglimento del pensiero stanno a cuore gli spettacoli accademici e le rappresentazioni teatrali ripetute fuor di misura in Collegio»¹⁷.

Pochi giorni dopo la pubblicazione dell'articolo, don Bosco, «forse anche per stroncare sul nascere le polemiche», decise di trasferire don Francesca a Valdocco¹⁸. Ma le polemiche continuarono ancora per qualche tempo. Allievo diede alle stampe, il 23 ottobre 1884, un nuovo articolo – *Ancora il*

¹⁴ G.B. FRANCESIA, *A Giannetta Toscana...*, pp. 13-14.

¹⁵ ASC B257 *Francesia Documenti*. Esiste anche una trascrizione dattiloscritta: *Autobiografia di Don Giovanni Battista Francesca (alcune memorie) 1838-1924*.

¹⁶ ASC B257 *Francesia* (Alcune memorie). Dal racconto autobiografico emerge, sia pure velatamente, una allusione alle precedenti relazioni cordiali con il pedagogo torinese. Tuttavia, dall'analisi dell'opera più significativa di Allievo (*Elementi di pedagogia*), ben nota nell'ambiente salesiano, non emergono nuovi elementi significativi per poter dare una risposta definitiva sul ruolo di Francesca nella redazione dello scritto *Dei castighi*.

¹⁷ Giuseppe ALLIEVO, *Il Collegio Valsalice presso Torino*, in «Il Baretto» 15 (10 sett. 1884) n. 31. Scrive «scolari».

¹⁸ Rosanna ROCCIA, *Il Collegio-convitto Valsalice sul colle di Torino*, in Giuseppe BRACCO (a cura di), *Torino e Don Bosco*. Torino 1989, p. 264.

collegio Valsalice –, in cui ribadiva le «ragioni» delle sue critiche, ritenendole così fondate che esse, di fatto, avevano costretto «gli *esimii sacerdoti salesiani* a rimuovere il dott. Don Francesia dalla direzione di quell'Istituto». Rincarando poi la dose, Allievo manifestava un suo «fermo convincimento»: il «Collegio Valsalice *non va annoverato fra i collegi-convitti, ai quali un padre di famiglia può, con pienissima sicurezza, affidare i suoi figli*»¹⁹.

Allorché questa severa valutazione era resa pubblica nelle pagine de «Il Baretti», un nuovo direttore, il sacerdote salesiano Cesare Cagliero, aveva preso le redini di Valsalice; e Francesia si trovava ormai a Valdocco come responsabile della Sezione studenti, «accompagnato – scriva egli stesso anni dopo – dalla commiserazione, dalla disistima, dalla diffidenza».

Gli interventi pubblicati nel giornale torinese nell'autunno del 1884 non rispondevano solo a fatti recenti. Francesia ricorda, nelle sue *memorie*, qualche «malinteso» avvenuto precedentemente, e allude pure a «congiure» e a «malcontenti» che, secondo lui, si sarebbero andati raccogliendo «in casa di Allievo». Evocando quel periodo della vita, don Francesia lo definisce un «vero Getsemani».

Si apre qui un'interessante e delicata pista di ricerca, che esula però dagli obiettivi del presente saggio. Mi limito a osservare che il manoscritto autografo del 1883 si può collocare agevolmente nel contesto abbozzato. Anzi, l'impostazione generale e molte delle espressioni caratteristiche del testo si potrebbero leggere come una risposta alle critiche e ai malcontenti accennati; direi, quasi come una specie di giustificazione dell'operato a Valsalice. La accusa di «cieca condiscendenza verso gli scolari» – formulata probabilmente prima del 1883 – doveva apparire inconsistente alla luce delle affermazioni messe dall'autore della lettera *Dei castighi*, sulle labbra di Bosco. Ne trascrivo solo tre a modo di esempio: «i mezzi coercitivi non sono mai da adoperarsi»; i maestri salesiani devono essere «veri padri» dei loro allievi; «Ricordatevi che la educazione è cosa di cuore».

Le due prime affermazioni trascritte – come molti altri materiali utilizzati nella composizione dello scritto *Dei castighi* – sono state prese dal citato volume: *L'educazione cristiana*. L'ultima affermazione trascritta, viceversa, non si trova in quest'opera raccomandata da don Bosco ai primi membri della giovane Società Salesiana né in altri scritti da don Bosco stesso firmati o in qualche modo fatti suoi.

¹⁹ Giuseppe ALLIEVO, *Ancora il Collegio Valsalice*, in «Il Baretti» 15 (23 ott. 1884) n. 35.

Prima di tornare su tale argomento, tenendo presenti gli interrogativi aperti sull'autore dello scritto del 1883 e le informazioni finora raccolte, è opportuno alludere a due possibili risposte. Il nome «Giovanni Bosco» – vergato dalla mano di Francesia in calce dell'ultima pagina del saggio del 1883 – potrebbe suggerire l'ipotesi che il direttore di Valsalice abbia voluto dare autorevolezza allo scritto, accarezzando magari l'idea di presentare il suo lavoro a don Bosco, allo scopo che questi vi apponesse la propria firma. D'altra parte, le vicende avvenute nel 1884, vissute dall'estensore come una dolorosa esperienza di «commiserazione», «disistima» e «diffidenza», potrebbero spiegare perché lo scritto del 1883 sia rimasto, invece, sconosciuto, probabilmente tra le carte del suo estensore, fino al 1930, anno della morte di Francesia. In data successiva, i documenti personali di questi passarono – come era ormai prassi assodata nella Società Salesiana – all'ASC, dove, nel 1935, don Ceria avrebbe trovato «a caso» quello intitolato *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*.

Ci moviamo, ad ogni modo, sul terreno sabbioso delle congetture; se si vogliono trovare nuovi elementi per fondare la ipotesi formulata, appare indispensabile riprendere l'esame di altre questioni problematiche riguardanti le origini dello scritto del 1883.

3.2. Silenzi «eloquenti»

Don Ceria – conviene ribadirlo ancora – non allude nella sua ricostruzione dei fatti ai documenti o alle eventuali testimonianze su cui egli fonda le affermazioni relative all'autore del testo della «lunga circolare». D'altro canto, la ricerca di nuovi documenti o testimonianze si è dimostrata finora infruttuosa; anzi, l'approfondimento dell'argomento ha portato a conclusioni in contrasto con quelle del primo editore. Nelle lettere personali e nelle circolari di don Bosco e di don Rua, e in quelle di altri membri del Capitolo Superiore non si è trovato alcun riferimento a una circolare, che don Bosco – sempre secondo Ceria – avrebbe approntato nel 1883, prima di «allontanarsi per non breve tempo dall'Oratorio», con l'incarico dato al suo vicario di inviarne una copia ai direttori delle singole case salesiane.

È ben documentato un viaggio a Parigi che il santo fondatore dei Salesiani realizzò nei primi mesi del 1883. Il suo vicario, don Rua, nelle circolari mensili scritte in quel periodo agli ispettori o in quelle personali inviate ai direttori o ai salesiani in generale, informa puntualmente sulle diverse vicende di quel «trionfale viaggio». In quella del 25 aprile del 1883 (la prima

dopo la partenza da Torino), scrive che «D. Bosco ha intrapreso da quasi un mese il suo lungo viaggio»²⁰; accenna poi a qualche disturbo che il «caro Padre» ha dovuto affrontare nel cammino, ma non fa alcuna allusione a qualche eventuale «lunga circolare» consegnatagli da don Bosco prima di partire. Nel mese di maggio, don Rua annuncia che invierà alle case un «bel sogno del Sgr. D. Bosco»²¹; tuttavia, non fa, neppure in quell'occasione, un cenno allo scritto del 1883, riguardante, secondo Ceria, un «tema rivolto a interpretare lo spirito» di San Francesco di Sales.

Silenzi altrettanto indicativi si riscontrano negli scritti dei primi salesiani, particolarmente interessati allo studio e alla diffusione dello spirito del Fondatore e del sistema preventivo. Ne trascivo tre assai autorevoli. Giulio Barberis (1847-1927), per molti anni maestro dei novizi e direttore spirituale della Società salesiana e primo professore di pedagogia dei giovani salesiani dal 1874, non fa alcun cenno allo scritto del 1883 nei suoi *Appunti di pedagogia sacra* (1897), usati nelle case di noviziato e dai giovani salesiani, tradotti anche in spagnolo e in francese. Recentemente ha visto la luce l'edizione critica delle circolari e dei programmai scolastici di don Francesco Cerruti (1844-1917)²², direttore generale delle scuole e della stampa salesiana, e autore di molte pubblicazioni pedagogiche e di saggi su don Bosco e sul sistema preventivo. Negli scritti del consigliere scolastico generale salesiano nel periodo 1885-1917 non si trovano allusioni alla circolare *Dei castighi*; anche se, a più riprese, Cerruti vi affronta l'argomento della disciplina e, in qualche lettera, si dichiara impegnato alla raccolta di tutte le circolari di don Bosco. Nel 1927 un altro consigliere scolastico generale, don Bartolomeo Fascie, pubblica la prima antologia di scritti di don Bosco destinata alle scuole di magistero italiane: *Del metodo educativo di don Bosco*. Il curatore non accenna al manoscritto che editerà Ceria alcuni anni dopo²³.

Assenze o silenzi ancora più eloquenti si avvertono nelle cronache di Valdocco, nei verbali delle riunioni del consiglio della casa e nei documenti riguardanti le conferenze o incontri del personale; anche se il tema dei castighi, nel triennio 1882-1884 – un momento delicato della vita della prima istituzione assistenziale e educativa fondata da don Bosco –, occupò spesso l'attenzione dei «superiori» della casa. Alla «gran conferenza» del mese

²⁰ ASC E226 *Capitolo Superiore Circolari* (25.02.1883).

²¹ *Ibid.*, (31.05.2883).

²² Francesco CERRUTI, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note, a cura di José Manuel Prellezo. Roma, LAS 2006.

²³ Bartolomeo FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti*. Torino, SEI 1927.

di novembre del 1882, presero parte tutti i sacerdoti, maestri e assistenti: 35 salesiani impegnati nel lavoro educativo. Tra gli argomenti trattati: «l'assistenza» e «l'ordine nei giovani». Prima di chiudere la seduta, don Bosco fece alcune raccomandazioni ai presenti, e – precisa il redattore del verbale – «si lesse quindi il paragrafo 3° *Disciplina tra gli educatori*» del libro «*Pratica dell'educazione cristiana* del P. Monfat»²⁴, cioè l'opera da cui – come si è accennato sopra e si documenterà ancora in seguito –, furono ricavati i materiali per la compilazione della circolare *Dei castighi*. All'ordine del giorno della conferenza del mese di marzo del 1883 c'era il tema dei «castighi»; e vi erano presenti «tutti i chierici e preti» che avevano «qualche parte nel buon andamento nella casa». Ciononostante, nessuno di essi fa una pur fugace allusione alla «lunga circolare» *Dei castighi*. Il verbale della riunione, redatto dal direttore della casa di Valdocco, si limita a dire che «si conchiuse» l'incontro dopo aver «letto il capo che tratta dei castighi del P. Teppa barnabita e le parole di D. Bosco che trovansi nel nostro regolamento»²⁵.

Si tratta – specialmente nell'ultimo caso – di un silenzio, oserei dire, inspiegabile. E si dovrebbero ritenere ugualmente inspiegabili i silenzi che si avvertono nelle MB e nel «*Bollettino Salesiano*». Nei 19 volumi delle MB si riscontrano soltanto due riferimenti allo scritto del 1883: quelli di Ceria che conosciamo nel vol. XVI. Nelle pagine del «*Bollettino Salesiano*» non viene citata la circolare *Dei castighi*. Ci troviamo, dunque, di fronte a dati, considerazioni e assenze di testimonianze dirette o indirette che offrono una base seria per avanzare forti riserve nei confronti della ricostruzione dei fatti presentata dal primo editore della circolare *Dei castighi* nel 1959 (76 anni dopo la data della composizione della medesima e 71 anni dopo la morte di don Bosco a cui veniva attribuita la paternità).

Tali considerazioni, dati e silenzi rendono sempre più fondata la conclusione che G. B. Francesia non sia solo l'amanuense della copia più antica e autorevole, ma pure il compilatore della medesima, cioè dello scritto del 1883. Taluni richiami alla accoglienza che esso ha avuto, e, in modo particolare, un rapido approccio ai contenuti e alle fonti letterarie utilizzate nella redazione schiudono nuovi elementi di confronto e di conferma.

²⁴ José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*. Roma, LAS 1992, p. 254 (l'autore del verbale scrive: «P. A. Mosfat»).

²⁵ *Ibid.*, p. 257.

4. Diffusione dello scritto del 1883 e prime puntualizzazioni

Lo scritto edito da Ceria nel 1935 suscitò l'interesse dei pedagogisti italiani alcuni anni dopo. Nel 1941, Giovanni Modugno introdusse il testo della «lunga circolare» in una sua antologia di scritti di don Bosco, dal titolo *Il metodo educativo*²⁶. Mario Casotti, dell'Università Cattolica di Milano, considerandolo «importante», pubblicò, nel 1942, lo scritto *Dei castighi* (1883), come parte di un volume antologico di testimonianze e di scritti editi e inediti attribuiti a don Bosco intitolato: *Il metodo preventivo*²⁷. Nel 1951, don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore della Congregazione, parlò della «grande circolare dei castighi», e ne riportò diversi brani nell'opera: *Don Bosco educatore*²⁸. Il salesiano colombiano Rodolfo Fierro pubblicò nel 1955 la prima traduzione spagnola dello scritto del 1883 nel volume *Biografía y escritos de San Juan Bosco*²⁹.

Nel contesto dell'accennato rinnovamento degli studi su don Bosco e sulla storia salesiana, anche la circolare sui castighi è stata oggetto di un esame più attento e critico. Pietro Braido ne raccolse il testo nel volume: *Il sistema educativo di don Bosco* (1962). Nei paragrafi introduttivi, il curatore dell'edizione osservava: «A nostro parere la sua importanza non sta tanto nella presentazione di una casistica sui castighi, quanto nei motivi e nelle suggestioni più generali che la ispirano. Lo spirito, l'atteggiamento educativo generale, la valutazione positiva dei giovani, l'ottimismo, l'evidente predilezione per una politica pedagogica dell'amore, sono certamente di Don Bosco, e in armonia con tutto il suo metodo»³⁰.

Qualche anno più tardi, P. Braido curava per l'editrice La Scuola di Brescia un corposo volume antologico: *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù* (1965)³¹. Nella presentazione della *Lettera circolare*

²⁶ Giovanni BOSCO, *Il metodo educativo*. Introduzione e note a cura di G. Modugno. Firenze, La Nuova Scuola 1941. Don E. Ceria pubblicò nel 1941 il primo volume degli *Annali della Società salesiana dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*. Torino, SEI 1941. Nel capitolo su «Il sistema preventivo» cita due volte la «Circolare di Don Bosco, 29 gennaio 1883», rimandando alla edizione delle *Mem. Biograf.*, vol. XVI.

²⁷ Giovanni BOSCO, *Il metodo preventivo. Con testimonianze ed altri scritti educativi inediti*. Introduzione e note a cura di M. Casotti. Brescia, La Scuola 1942, p. 121.

²⁸ Pietro RICALDONE, *Don Bosco educatore*, vol. I. Colle Don Bosco (Asti), LDC 1951, p. 456.

²⁹ Rodolfo FIERRO TORRES, *Biografía y escritos de San Juan Bosco*. Madrid, BAC 1955.

³⁰ Pietro BRAIDO, *Il sistema educativo di Don Bosco*. Torino, SEI 1962, p. 94.

³¹ Giovanni BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Introduzione, presentazione e indici alfabetico e sistematico a cura di Pietro Braido. Brescia, La Scuola Editrice 1965.

sui castighi, P. Braido, accogliendo il parere di Ceria, assicurava che «la copia esistente nell'archivio capitolare salesiano è tutta scritta per la mano di D. Rua, compresa la firma: Sac. Giovanni Bosco». Il curatore della antologia aggiungeva, tuttavia, questa ipotesi: «Può darsi che la stesura materiale sia stata fatta da uno dei collaboratori e che Don Bosco l'abbia semplicemente approvata e fatta sua. Ma non fu mai inviata agli istituti salesiani»³².

Le pagine dello scritto del 1883 sono state riproposte recentemente – come tema di meditazione-riflessione – nel volume di carattere antologico: *100 giorni con don Bosco* (2006)³³. Il testo è tratto dall'edizione critica inserita nella menzionata opera in collaborazione: *Scritti pedagogici e spirituali* (1987)³⁴. Nel sottotitolo del volume, il curatore, Teresio Bosco, asserisce che tutti i brani e documenti presentati in esso sono «scritti autografi di San Giovanni Bosco». La stessa asserzione viene poi ribadita nella presentazione generale del volume³⁵. Tuttavia, nella breve introduzione al primo brano della circolare *Dei castighi*, si formulano alcuni giudizi in contrasto con quanto affermato precedentemente. Riprendendo e ampliando le ipotesi di P. Stella e di P. Braido, il curatore del volume asserisce che la circolare sui castighi è stata composta «da qualche collaboratore di Don Bosco» e che essa «non fu mai inviata ai destinatari e rimase inedita». Fatto poi un breve cenno al tema delle fonti dello scritto del 1883, T. Bosco conclude che la circolare sui castighi è stata «praticamente rifiutata da DB [Don Bosco]»³⁶.

Questa asserzione – che non viene corredata da documentazione in proposito – appare sorprendente, se si tengono in conto le affermazioni che lo stesso curatore del volume fa poco prima sull'«autografo» di don Bosco; e la asserzione sorprende in modo particolare se la si legge alla luce dei silenzi rilevati nei documenti e testimonianze esaminati nei paragrafi precedenti. Non vi si è trovato finora alcun indizio che possa far supporre che don Bosco abbia avuto notizia della «lunga circolare» *Dei castighi* o che, in qualche modo, egli l'abbia fatta sua e, tanto meno, che egli l'abbia «praticamente rifiutata».

Gli studi sull'argomento – anche quelli citati nel volume antologico *100 giorni con don Bosco* – portano a conclusioni più calibrate. P. Braido, oltre che

³² Giovanni BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di Jesús Borrego, Pietro Braido, Antonio da Silva Ferreira, Francesco Motto, José Manuel Prellezo. Roma, LAS 1987, p. 277.

³³ Teresio BOSCO, *100 giorni con Don Bosco. Cento meditazioni-riflessioni su scritti autografi di San Giovanni Bosco. Per un ritorno alle fonti e allo spirito primitivo della famiglia salesiana*. Leumann (To), LDC 2006, pp. 201-216.

³⁴ G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali...*, pp. 231-263.

³⁵ T. BOSCO, *100 giorni con Don Bosco...*, p. 3.

³⁶ *Ibid.*, p. 201.

nelle pagine introduttive alle raccolte antologiche (del 1962 e 1965) ricordate sopra, ha dedicato attenzione allo scritto del 1883 in diverse pubblicazioni. Nel volume *Il sistema preventivo di don Bosco* (1964) egli ribadisce che la circolare del 1883 corrisponde «tutta al pensiero di Don Bosco», presentando «ordinariamente la sua precettistica e la sua pratica»; tuttavia, si domanda se non è data in essa «troppa importanza ad un argomento che nella *pedagogia dell'amorevolezza* andava appena sfiorato?»³⁷. Anni dopo, nel 1981, riprendendo il discorso, l'autorevole studioso Salesiano sfumava accuratamente le sue considerazioni, e, togliendo il punto di domanda, aggiungeva: «Probabilmente è questo il motivo per cui la lunga circolare *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane* (1883) non fu mai inviata ai destinatari e rimase inedita. Pur corrispondendo nella sostanza al pensiero di Don Bosco, dava troppa importanza e sistematicità ad un argomento che nella pedagogia dell'amorevolezza andava appena sfiorato»³⁸.

A questo proposito, bisogna osservare, tuttavia, che, al di là della formulazione del titolo e dello spazio dedicato al tema, le misure disciplinari – la «precettistica» e la «pratica» – proposte dall'autore dello scritto del 1883 non sono più rigorose di quelle deliberate, anni prima, nelle «conferenze capitolarie» di Valdocco e approvate da don Bosco; anzi, in qualche caso significativo, sono da ritenersi più benigne e amorevoli. Basti, a questo proposito, un rapido cenno a fatti ben documentati. In diverse riunioni degli anni 1866 al 1869 fu discusso, a Valdocco, il tema dei castighi. Pei casi più gravi, si parlò a più riprese di «fare una o più camere di riflessione per punizione dei giovani discoli»³⁹. Nella adunanza del 24 aprile 1869 fu deciso di mettere in atto la proposta, e «si determinò di far servire a tal uopo la prima camera delle antiche scuole dietro la casa. Se ne parlò a D. Bosco – precisa il redattore del verbale – ed approvò; solo che si trattava di dividere la detta camera in due, e D. Bosco dispose di lasciare una sola»⁴⁰.

Nello scritto del 1883, dopo alcune esemplificazioni riguardanti «quali castighi debbano adoperarsi», il compilatore del medesimo – seguendo gli orientamenti di Monfat – aggiunge: «Ma non si venga mai a far uso del così detto *camerino di riflessione*. Non c'è malanno, in cui non possano precipitare l'alunno la rabbia e l'avvilimento, che lo assalgono in una punizione di tal natura»⁴¹.

³⁷ Pietro BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco*. Zürich, PAS-Verlag, 1964², p. 179.

³⁸ Pietro BRAIDO (a cura di), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. II. Roma, LAS 1981, p. 380.

³⁹ J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento...*, p. 155.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 155.

⁴¹ RSS 5 (1986) 306. Sul tema delle «camere di riflessione» a Valdocco, cfr. anche Angelo AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua successore del Beato Don Bosco*, vol. I. Torino, SEI 1931, p. 244.

Il lettore avverte senza difficoltà, nei brani riportati nei paragrafi precedenti, delle sfumature o precisazioni tutt'altro che trascurabili. Nel lavoro del 1964 si legge che la circolare sui castighi corrisponde «tutta» al pensiero di don Bosco; nel 1981, invece, don Braido precisa che la circolare corrisponde «nella sostanza» al pensiero di don Bosco.

Anche Pietro Stella, nella prima edizione di una nota opera pubblicata nel 1969 – *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* – aveva espresso un giudizio sostanzialmente positivo sullo scritto in questione: «Tra i documenti cronologicamente successivi al *Sistema preventivo* – scriveva lo storico salesiano recentemente scomparso –, merita di essere considerata anzitutto una circolare sui “Castighi da infliggersi nelle case salesiane” composta nel 1883»⁴². Inoltre – citando esplicitamente il parere di Ceria – P. Stella ripeteva che della circolare del 1883 esisteva nell'ASC «una scrittura tutta di Don Rua»⁴³.

La dimestichezza con «Don Bosco scrittore» portava poi lo storico salesiano a fare talune riflessioni e precisazioni sull'impostazione generale, sullo stile e sui contenuti dello scritto *Dei castighi*: «Il periodare dell'intero documento induce a pensare che il lavoro redazionale altrui sia prevalente. Il che del resto – precisava Stella – è consuetudine negli ultimi anni di vita di Don Bosco. Tuttavia è possibile riconoscervi termini e preoccupazioni ch'erano anche di Don Bosco in quel periodo. Vi si incontrano i termini *sistema preventivo* e *repressivo* e anche l'avvertenza che i direttori salesiani procurino di correggere non in pubblico, ma in privato “o come in *camera charitatis*”. Questa espressione si legge anche nel Testamento spirituale. Del sistema preventivo la circolare sui castighi dà una definizione alquanto diversa da quella dell'opuscolo sopra descritto [l'opuscolo del 1877], ma sulla medesima linea». Per il redattore della «lunga circolare» del 1883, la «severità» nella pratica educativa «è riconosciuta come necessità», come del resto era espresso dalla pedagogia cattolica tradizionale, «a motivo dell'umana natura». Ma la natura, «nella circolare è indicata addirittura «troppo inclinevole al male». Ad ogni modo, conclude P. Stella, lo scritto del 1883 «è sempre da considerare come un significativo prodotto dell'ambiente collegiale costruitosi ormai solidamente in quegli anni a Valdocco e in molte case salesiane»⁴⁴.

⁴² Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. 2: *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981, p. 466. L'autore aggiunge in nota: «Così scrive D. Ceria nel preambolo all'edizione fattane nell'*Epistolario* 2395. Presentemente il fondo Rua è in via di riordinamento. Nel fondo DB posizione AS 131.03 si conserva soltanto una copia dattiloscritta» (p. 466).

⁴³ P. STELLA, *Don Bosco...*, vol. 2, p. 466.

⁴⁴ P. STELLA, *Don Bosco...*, vol. 2, p. 467.

5. Approccio alle fonti redazionali e dello scritto del 1883

Quest'ultima affermazione e le precedenti considerazioni sul «periodare dell'intero documento» del 1883 e sui principali temi svolti in esso, rapportati al sistema preventivo, richiedono un'indispensabile riferimento alle fonti redazionali utilizzate dall'autore.

È stato ribadito sopra che la fonte più abbondante è costituita dal volume *La pratica dell'educazione cristiana*. Da questo saggio di A. Monfat, l'autore dello scritto del 1883 ha tratto e fatto suoi numerosi brani di pedagogisti e educatori classici e moderni: Socrate, Quintiliano, Fénelon, Dupaloup, Rollin, citati dallo stesso Monfat. E ha avuto sul tavolo di lavoro altre opere come la *Vita di S. Francesco di Sales* di A.J.M. Hamon. Il lettore interessato troverà ampia documentazione al riguardo nelle ricerche che videro la luce nel periodo 1980-1986 più volte ricordate. Tra i numerosi testi in cui si avvertono analogie, chiari parallelismi e dipendenze, se ne riportano qui solo alcuni, a modo di esempio. Si dedicherà anche l'opportuno spazio a documentare le conclusioni di recenti ricerche.

Per facilitare il confronto, il **neretto** evidenzia i termini o le frasi che coincidono letteralmente nei due testi a fronte.

Monfat, *La pratica*, 1879

I maestri, gli istitutori rappresentano i **genitori** [...] Ma **se** sono **padri** dei loro **allievi**, **bisogna** che ne abbiano **anche** il sentire. [p. 157]

«**Le malattie dell'anima**, dice Rollin, **domandano di essere trattate almeno come quelle del corpo**. **Nulla è più pericoloso di rimedio dato a mal proposito e fuori di tempo**. **Un medico saggio aspetta che l'infermo sia in istato di sostenerlo e a tale scopo spia gl'istanti favorevoli**». [p. 163]

Rollin a questo proposito **ricorda** il motto **famoso di Socrate** al suo **schiaivo**, **di cui non era contento**. «**Se non fossi in collera, ti batterei**». [p. 163]

Dei castighi, 1883

[...] rappresentate i **genitori** di questa cara gioventù [...] **Se** perciò sarete veri **padri** dei vostri **allievi**, **bisogna** che voi ne abbiate **anche** il cuore [p. 1]

[...] **le malattie dell'anima domandano di essere trattate almeno come quelle del corpo**. **Nulla è più pericoloso di un rimedio dato male a proposito o fuori tempo**. **Un medico saggio aspetta che l'infermo sia in condizione di sostenerlo, ed a tal fine aspetta l'istante favorevole**. [p. 3]

Si **ricorda** dai profani il **famoso** detto di **Socrate** ad uno **schiaivo**, **di cui non era contento**: *Se non fossi in collera ti batterei*. [p. 3]

Badi l'educatore di non punire con parecchi giorni di prigionia, sarebbe un non conoscere il cuore di un giovanetto. **Non c'è malanno in cui non valgano a precipitarlo la rabbia e l'avvilimento che lo assalgono** sotto il colpo di tanta lunghezza... **Il demonio prende** da quello un violento impero su **di lui, e lo spinge a gravi falli**, come **per vendicarsi** (p. 169)

Ma non si venga mai a far uso del così detto *camerino di riflessione*. **Non c'è malanno, in cui non** possano precipitare l'alunno **la rabbia e l'avvilimento, che lo assalgono** in una punizione di tal natura. **Il demonio prende** da questo castigo un impero violentissimo sopra **di lui, e lo spinge a gravi falli**, quasi **per vendicarsi**

I parallelismi e le dipendenze tra la circolare *Dei castighi* e l'opera di Monfat si riscontrano anche nella scansione generale degli argomenti. Di fatto, la struttura della lunga circolare sui castighi rispecchia fedelmente quella delle pagine in cui il pedagogista francese esamina il tema della «repressione».

Monfat, *La pratica*, 1879

Le disposizioni, che un educatore, memore del suo titolo di padre arreca nell'esercizio della Repressione sono dunque:

1. di non applicarvisi, che dopo esauriti gli altri mezzi di azione.
2. di saper scegliere il momento favorevole.
3. di escludere tutto, che facesse sospettare la passione.
4. di agire in modo da lasciare la speranza d'esser perdonato [p. 157]

Dei castighi, 1883

Io intendo di esporvi qui quali siano i veri motivi, che vi debbano indurre alla *repressione* [...]

- I. Non punite mai se non dopo aver esauriti tutti i mezzi. [pp. 1, 440]
- II. Procurate di scegliere nelle correzioni il momento favorevole. [pp. 3, 441]
- III. Togliete ogni idea che possa far credere che si operi per passione. [pp. 3, 442]
- IV. Regulatevi in modo da lasciar la speranza al colpevole che possa essere perdonato [p. 4, 444]

Un volume del 2004, *Don Bosco e la chiesa lombarda*, ha dedicato alcune pagine alla «problematica difficile» de «*La circolare dei castighi* (1883)». L'autore, Gioachino Barzaghi, apre il discorso, affermando che detta circolare è, «come attesta la data, uno scritto tardivo di Don Bosco o da lui

fatta stendere da altri»⁴⁵. Sulla base dei materiali offerti nella citata raccolta antologica curata da P. Braidò *Don Bosco educatore* (1992), Barzaghi conclude che l'argomento delle fonti dello scritto del 1883 è stato «studiato recentemente con tutti i puntuali approfondimenti oggi possibili».

Ma, allo stesso tempo, autore del volume su *Don Bosco e la chiesa lombarda* formula alcuni dubbi e osservazioni. La «prima osservazione» riguarderebbe il lessico utilizzato dall'estensore della circolare *Dei castighi*: «Don Bosco (o chi per lui) usa più volte il termine “fanciulli”, residuo abbastanza evidente di dipendenza da qualche autore o manuale consultato (Prellezo indica il Monfat senza avanzare timidamente l'ipotesi che egli possa essersi avvalso del Peitl come fonte)»⁴⁶.

J. Barzaghi si riferisce nel passaggio riportato a Joseph Peitl (1762-1830), pedagogista tedesco, il cui manuale di metodica, tradotto in italiano – *Metodica ovvero precetti attorno al modo di ben insegnare*⁴⁷ (1835) – ebbe una certa diffusione. La congettura suggerita non viene, però, suffragata da un indispensabile confronto di testi, in modo da poter documentare in forma sufficientemente «evidente» la dipendenza da «qualche autore o manuale consultato». Non è possibile allargare il discorso agli scritti giustamente attribuiti a don Bosco. Mi limito qui a sottolineare che l'analisi comparativa dei due scritti in questione – la *Metodica* di Peitl⁴⁸ e la circolare *Dei castighi* – non mette in evidenza delle coincidenze testuali, analogie e somiglianze tali da poter giustificare l'ipotesi di una reale «dipendenza» tra i due scritti. Anzi, sembra che sarebbe azzardato supporre che il redattore dello scritto del 1883 abbia attinto alla *Metodica* di Peitl. Le limitate somiglianze e analogie concettuali riscontrate rispecchiano il clima culturale della seconda metà dell'Ottocento italiano e europeo. Vengono messi qui a fronte alcuni brani: quelli in cui la vicinanza tra i due scritti sembra più accentuata. Si aggiungono, come punto di paragone, i corrispondenti testi del volume di Montfat.

⁴⁵ Gioacchino BARZAGHI, *Don Bosco e la chiesa lombarda. L'origine di un progetto*. Milano, Glossa 2004, pp. 738-742.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 738.

⁴⁷ Giuseppe PEITL, *Metodica ovvero precetti attorno al modo di ben insegnare le materie proprie delle scuole elementari*... Quarta edizione. Milano, Dall'Imperiale Regia Stamperia 1835.

⁴⁸ *Insegnamenti di metodica, ovvero precetti intorno al metodo di ben insegnare proposti ai maestri delle scuole elementari maggiori e minori*. Opera di Giuseppe Peitl, tradotta dal tedesco e accomodata per uso delle scuole italiane da Francesco Cherubini, Milano, dall'Imperiale Regia stamperia, MDCCCXXI; *Metodica ovvero precetti intorno al modo di ben insegnare le materie proprie delle scuole elementari maggiori e minori*. Opera di Giuseppe Peitl tradotta dal tedesco e raccomandata per uso delle scuole italiane da Francesco Cherubini. Quarta edizione, Milano, Dall'Imperiale Regia Stamperia, 1835 (Cap. II. *Dei mezzi coi quali promuovere la buona disciplina scolastica*).

Peitl, <i>Metodica</i> , 1835	Monfat, <i>La pratica</i> , 1879	<i>Dei castighi</i> , 1883
Massime generali attorno all'applicazione delle ricompense e dei castighi [...]	Le disposizioni che un educatore arrea [...] nell'esercizio della Repressione sono dunque: [...]	Io intendo di esporvi qui quali siano i veri motivi, che vi debbano indurre alla repressione [...]
5.º Sia nelle ricompense, sia nei castighi, il maestro non deve lasciar apparire ombra di passione [p. 239]	3. di escludere tutto, che facesse sospettar passione [p. 157]	III. Togliete ogni idea che possa far credere che si operi per passione . [pp. 3, 442]

Si avverte, anche in questo caso, che il testo della circolare *Dei castighi* è più vicino a *La pratica dell'educazione cristiana* di Monfat di quanto non lo sia alla *Metodica* di Peitl. Ciononostante, la vicinanza dei concetti e l'identità di qualche termine utilizzato («repressione», «passione») non consentono di affermare che esista una reale «dipendenza» tra i testi. I tre scritti vanno collocati, senz'altro, nella cornice pedagogico-culturale del tempo.

La ricerca delle fonti letterarie utilizzate nella compilazione dello scritto del 1883 non è da ritenersi completamente esaurita. Rimane ancora qualche punto o aspetto da chiarire. Non si è potuto individuare, ad esempio, l'eventuale fonte a cui si è ispirata la «raccomandazione» che l'autore formula nell'ultimo brano della circolare sui castighi: «Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore». Recentemente si è diffusa la formulazione abbreviata: «l'educazione è cosa di cuore». Queste espressioni non ricorrono nella bibliografia salesiana precedente il 1935. Esse non sono state finora riscontrate neppure nella storiografia pedagogica generale⁴⁹.

⁴⁹ La ricerca realizzata nelle pagine delle MB ha portato a questa constatazione: «Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore» appare una sola volta: nel più volte ricordato vol. XVI, che raccoglie il testo edito da don Ceria. È vero che la parola *cuore* si trova negli scritti di Don Bosco e che sono riportate le sue affermazioni nelle MB. Don Bosco voleva i cuori aperti per educarli (MB 3, 11, 585); nelle sue prediche «parlava al cuore» (4, 289; 7, 669; 11, 246); indicava le industrie per conquistare i cuori dei giovani (6, 385, 12, 33); aveva un cuore di padre per i ragazzi (MB 9, 813; 10, 288, 292, 1017); invitava l'educatore a studiare il cuore dei suoi alunni (MB 12, 580, 583; 13, 420, 434). Ugualmente, negli scritti di don Bosco e nelle MB appaiono anche i termini «amorevolezza», «dolcezza», «bontà»; ma con non minor frequenza e convinzione, Don Bosco si riferisce alla «ragione» (MB 7, 761, 762; 13, 919, 920; 16, 442, 444) e alla «religione» (MB 2, 213; 3, 695; 4, 544, 549; 5, 573; 6, 145; 7, 5578, 982; 14, 511; 17, 441). Sono tre gli elementi che, in forte e inestricabile unità, costituiscono, per don Bosco, il fondamento dell'educazione. Nel «trattatello» su *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* del 1877 dice con chiarezza: «Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza»; cfr. Francesco MOTTO, *Ripartire da don Bosco. Dalla storia al-*

6. In sintesi

– La cosiddetta circolare sui castighi del 1883 rimase inedita e sconosciuta da parte della pubblicistica e degli ambienti salesiani per più di mezzo secolo. *L'unica copia* manoscritta trovata «a caso», nel 1935, non è di don Michele Rua (come si è affermato ripetutamente, seguendo il primo editore dello scritto, E. Ceria), ma di don Giovanni Battista Francesia, il quale aggiunse anche il nome: «Giovanni Bosco», senza imitarne però la scrittura.

– Allo stato attuale della ricerca, sembra che si possa affermare che don Francesia (laureato in lettere, direttore di Valsalice e ispettore delle case salesiane del Piemonte, autore di alcune pubblicazioni di carattere scolastico e educativo) non sia stato solo il «copista», ma pure il redattore del manoscritto.

– Nella composizione dello scritto del 1883, il compilatore ha introdotto riferimenti a testi o a fatti della Sacra Scrittura e ad altre espressioni riscontrabili nel Regolamento delle case salesiane, negli scritti o nei discorsi di don Bosco; tuttavia, la maggior parte dei materiali utilizzati è stata tratta (senza una significativa rielaborazione) da opere pedagogiche e ascetiche note nell'ambiente piemontese (anche quello salesiano); specialmente quelle di A. Monfat (tematiche educative) e di A. J. Hamon (riferimenti a la dolcezza di San Francesco di Sales). Attraverso l'opera del barnabita francese, lo scrittore salesiano è entrato in contatto con il pensiero di autori classici e moderni come Socrate, sant'Agostino, san Gregorio Magno, Fénelon, Rollin, Dupanloup, tra gli altri.

la vita oggi. Leumann (To), LDC 2007, pp. 143-155 [«L'educazione non è (solo) di cuore»]. Arthur LENTI, *Don Bosco: History and Spirit.*, vol. 3: *Don Bosco educator, spiritual master, writer and founder of the Salesian Society*. Edited by A. Giraud. Roma, LAS 2008, p. 142. Sulla medesima linea cfr. anche la recente pubblicazione: Piera RUFFINATO - Martha SÉIDE (a cura di), *L'arte di educare nello stile del sistema preventivo. Approfondimenti*. Roma, LAS 2008, p. 402 («L'educazione è cosa di cuore»), pp. 463-464 («l'éducation, conçue comme affaire de cœur»).

(Redatte ormai queste pagine, ha visto la luce il terzo volume della serie *Don Bosco: History and Spirit* (2008). Nell'epigrafe *Don Bosco's Educational Writings* viene elencata la circolare del 1883. L'autore del volume, A. Lenti, riporta nell'apparato critico i titoli degli studi del 1980 e del 1986, ma non entra nell'esame dei problemi e delle prospettive aperti nei medesimi. Egli abbozza una rapida sintesi – che riflette piuttosto lo stato della questione prima delle ricerche citate –. Scrive infatti: «*Letter on Punishments* (Feast of St. Francis of de Sales, 1883. Copies were be distributed by Father Rua to the directors). This letter is attributed to Don Bosco. Someone else may have served as literary editor. In any case, it reflects Don Bosco's ideas in the matter. It addresses the problems of discipline and punishments in the education of young people»).

– Non ci sono dati o indizi plausibili per ipotizzare che Francesia abbia redatto lo scritto *Dei castighi* su esplicita richiesta di don Bosco e/o che questi lo abbia fatto in qualche modo suo. Anzi, sulla base di testimonianze e di documenti criticamente fondati, si deve concludere che la «lunga circolare» sui castighi è stata *attribuita impropriamente* a don Bosco.